



Albert Anker
Ragazzo che disegna, 1890

Curata dal dott. Gian Casper Bott e coordinata da Guido Lardi, la mostra presenta ventitré capolavori a olio, acquerello, pastello, carboncino, inchiostro, matita e gesso della collezione Christoph Blocher. Quattordici opere di Albert Anker e tre di Giovanni Segantini formano il nucleo della mostra, attorno al quale sono raggruppati un dipinto a olio ciascuno di Ferdinand Hodler, Giovanni Giacometti, Alberto Giacometti, Ernst S. Geiger, Edouard Castres e Robert Zünd. Le opere risalgono tutte al periodo dal 1874 al 1925 e mettono in evidenza diversi importanti aspetti della pittura svizzera dell'epoca. Renzo Volpato ha curato gli interventi tecnici per l'allestimento della mostra, mentre Giada Tuena si è occupata dell'amministrazione. Un ringraziamento speciale va al dott. Christoph Blocher per il generoso prestito delle opere esposte in questa mostra, organizzata per celebrare il 20° anniversario dell'apertura del Museo d'Arte Casa Console. Si ringrazia infine la signora Heidy Piller, che ha provveduto con grande dedizione a mantenere i contatti fra la Collezione Blocher e il Museo.

Museo d'Arte Casa Console
Via da Mezz 41
7742 Poschiavo
info@museocasaconsole.ch
www.museocasaconsole.ch
Tel. +41 81 844 00 40

Aperto tutti i giorni dalle 11.00 alle 16.00 tranne il lunedì



Albert Anker
Il nonno con la nipote addormentata, ca. 1880



Albert Anker
Vecchio in lettura, 1909



Albert Anker
Ragazza che lavora a maglia alla finestra, ca. 1885



Giovanni Segantini
Eroic morto, 1878



Albert Anker
Esuli protestanti francesi, 1886



Giovanni Segantini
Bacio alla croce, ca. 1886



Albert Anker
Ragazza che dorme su una panchina, ca. 1900

Frontespizio: Albert Anker
Ragazzino con una grande carota, 1904



Giovanni Segantini
La tosatura delle pecore, 1886-1888

Foto © SIK-ISEA, Zurigo
Layout: Pierluigi Cramer, Poschiavo
Stampa: Tipografia Menghini, Poschiavo 2021



Anker, Segantini, Giacometti
Aspetti della collezione Christoph Blocher

19 dicembre 2021 – 30 ottobre 2022



Edouard Castres
Scena invernale con giocolieri e gendarmi, 1877



Robert Zünd
Radura di querceto, s.d.



Ferdinand Hodler
Il lago di Silvaplana, 1907



Alberto Giacometti
Il Piz Corvatsch con il lago di Sils, 1921-1923

Albert Anker fu uno dei più importanti pittori e disegnatori svizzeri del XIX e dell'inizio del XX secolo. Uscito dalla scuola francese, egli seppe creare un suo stile specificamente svizzero. Per generazioni egli fu l'artista svizzero più popolare ed ancor oggi è in grado di affascinare con la sua sensibile visione di momenti senza tempo, che plasmano simbolicamente la vita umana e quella quotidiana. Tra le invenzioni pittoriche di Anker impresse nella memoria collettiva, *Il segretario comunale* (1874) è probabilmente la più famosa. Con la penna stretta con disinvoltura tra le labbra, il funzionario pubblico sta leggendo immerso nel suo lavoro: egli siede a un tavolo su cui strizzano l'occhio numerosi oggetti sparsi come in una natura morta. Il dipinto è l'immagine del conseguimento nella Svizzera di un autogoverno locale autonomo, ed è nel contempo l'espressione del superamento delle strutture di potere prevalenti nell'Ancien régime. Grazie alla sua opera, egli riuscì a plasmare l'identità del giovane Stato federale svizzero e, ben ancorato nella quotidianità del suo tempo, si dimostrò attento osservatore degli sviluppi sociali allora in atto: un vero documentatore della vita moderna.

Il suo grande disegno a carboncino *Il nonno con la nipote addormentata* (1880 ca.) offre una serena immagine di tranquillità e sicurezza. Non perde tempo in vane occupazioni la *Ragazza che lavora a maglia alla finestra* (1885 ca.); il suo lavoro può essere interpretato come la metafora della vita, il riflesso nel vetro della finestra come un segno della fragilità e della caducità dell'esistenza umana. *Esuli protestanti francesi* (1886) è uno dei rari dipinti di genere di Anker con contenuto storico; oltre all'allusione alla Sacra Famiglia, il soggetto è riferito alla condizione umana e alla famiglia ideale nei suoi ruoli tradizionali. Con precisione meticolosa, Anker arreda la scena di un paesaggio boschivo in varie tonalità di bianco con personaggi e costumi del XVII secolo: sono gli Ugonotti costretti ad abbandonare la loro Patria dopo la revoca dell'editto di Nantes.

Il dipinto a olio *Ragazzo che disegna* (1890) corrisponde al genere di natura morta con figura umana. L'opera contiene reminiscenze di Chardin e dei temi classici della pittura olandese del Secolo d'oro. Anker li aggiorna e li traspone nel suo tempo. La firma del pittore sulla scatola dei colori indica che la scena è ambientata nel suo atelier; al giovane visitatore, che sta

facendo buon uso del suo tempo libero, il maestro ha prestato i suoi utensili per educarlo a stimolare il suo potenziale talento. Vedere e contemplare sono attività fondamentali, come se Anker volesse esprimere l'essenziale delle arti figurative e il primato del disegno nella sua arte. Soggetto e colorazione seguono il canone estetico della semplicità; eccetto un tono rosso-blu ben dosato, la tavolozza è limitata e condensata nei sobri colori della terra.

La *Ragazza che dorme su una panchina* (1900 ca.) a piedi nudi e con il grembiule è dedicata a un tema chiave caro all'artista. Un fragrante bouquet di lillà è il segno della bella stagione; ma non si può fare a meno di pensare alla definizione di Omero del sonno, che egli considera come fratello gemello della morte. Un altro esempio della stupenda tecnica di Anker quale indice di intimità e vicinanza umana dell'artista nei confronti dei suoi modelli è rappresentato dal *Ragazzino con una grande carota* (1904); un'opera di colorazione magistrale che, nel suo immediato realismo, sembra anticipare la lapidaria modernità della Nuova oggettività. La carota, un prodotto della regione in mano a un vispo ragazzo del Seeland bernese, viene impugnata

e avvicinata alla bocca come un prezioso strumento musicale, mettendo in risalto l'astuzia infantile del personaggio e il suo innocente buon umore. Un acquerello tardivo di Anker è dedicato al *Vecchio in lettura* (1909) chinato probabilmente sulla Bibbia o su un libro di Jeremias Gotthelf. Anche se si tratta del ritratto di un modello reale, il vecchio vien dipinto nell'atteggiamento del pensatore, quasi un alter ego dell'artista, con l'attenzione rivolta a quanto è tipico ed essenziale.

Giovanni Segantini morì nel 1899 a 41 anni sullo Schafberg sopra Pontresina, mentre lavorava al *Triticco delle Alpi*. La sua morte improvvisa in un luogo sperduto di montagna scosse il mondo dell'arte europea dell'epoca. La sua straordinaria personalità ne fece nei Grigioni l'artista più influente di tutti i tempi, quasi la figura paterna dell'arte del rispettivo territorio.

L'*Eroe morto* (1878) è un disegno a matita dei primi tempi di Segantini, quando a Milano frequentava l'accademia di Brera. Nella sua opera è questo un esempio estremamente raro di abbozzo, fatto in preparazione di un'opera successiva; in esso l'artista ha tratto l'ispirazione dal *Cristo morto* del Mantegna.

L'idea dello scorcio mozzafiato del cadavere è ripresa da questo famoso dipinto. Si tratta di una figura esistenziale a cui Segantini ha dato la propria fisionomia. Essa rappresenta l'identificazione dell'artista con il Redentore, soggetto che troviamo già in Dürer. È come se Segantini avesse visto sé stesso sul letto di morte in un ossessionante autoritratto rigorosamente frontale, quasi anticipando ed evocando la sua eroica morte d'artista. Confrontato con la morte già da bambino, Segantini descrisse il soggetto dell'*Eroe Morto* come un incubo dei suoi momenti di tristezza e sofferenza.

Nel 1886 Segantini viaggiò per due mesi alla ricerca di un nuovo posto adatto per viverci. Dopo aver considerato anche Como e Poschiavo, si stabilì a Savognin. Colà, sotto l'influsso di Vittore Grubicy, egli adottò la tecnica del divisionismo e dipinse il suo quadro più famoso, la seconda versione dell'*Ave Maria a trasbordo*. Il *Bacio alla croce* (1886 ca.), esposto per la prima volta nel 1896 nella mostra della Secessione di Monaco, è un'opera realizzata nella stessa epoca. Segantini padroneggia con bravura la particolare difficoltà di rappresentare dal retro un gregge di pecore che si sta allontanando. Il gioco della luce sul dorso degli animali, ai quali l'uomo è fatalmente legato in una coesistenza simbiotica, simboleggia la presenza di Dio nella natura. È l'ora del crepuscolo e, in un alone di simbolismo, tutto si staglia come una morbida silhouette sullo sfondo della luce che vieppiù si attenua. Qui Segantini ribadisce la sua affinità con il pittore francese Millet, in cui gli elementi della tradizione cristiana si combinano armoniosamente con la poesia pastorale.

La *tosatura delle pecore* (1886-88) varia il soggetto di un quadro di grande formato realizzato in Brianza nel 1883-84 e disegnato a Savognin basandosi sulla sua memoria e con l'aiuto di fotografie. La nuova formulazione di cosa sia la qualità pittorica trova la sua concretizzazione grazie a genuini motivi artistici: l'opera è disegnata partendo dallo scuro verso il chiaro; sono i contrasti di luce che costituiscono il fascino singolare di questo quadro privo di cielo e di orizzonte.

La *Radura di querceto* di Robert Zünd, un idillio estivo dal potere evocativo, è il frutto di meticolosi studi sulla natura e composti nell'atelier in un paesaggio tanto classico quanto immaginario sovrastato dalle nuvole del bel tempo. L'artista

soggiornò più volte a Parigi per dedicarsi alla copia delle opere del Louvre. Qui rivivono sublimi modelli di stile: Ruisdael, Hobbema, Lorrain e Poussin, impreziositi dagli influssi della scuola di Barbizon. Un gruppo di bambini si gode una colazione sull'erba. Per dirla con le parole di Gottfried Keller, qui si crea «l'autentico ideale 'paesaggio reale', oppure il reale 'paesaggio ideale'.» Un *Bosco di querce* di Zünd aveva infatti suggerito al poeta del *Grüner Heinrich* questa caratterizzazione indubbiamente azzeccata.

Ferdinand Hodler è stato a lungo considerato come il fondatore di uno 'stile nazionale' e, più di ogni altro artista, ha contribuito ad ancorare nella coscienza collettiva svizzera l'orgoglio delle conquiste culturali. Uno dei rari dipinti di Hodler in Engadina è *Il lago di Silvaplana* (1907), in cui egli viene sopraffatto dai bagliori d'inizio autunno, che lo spingono a sostenere di non aver mai visto prima una simile fantastica luce. In un quaderno di schizzi troviamo questa sua annotazione: «I bei colori rendono le forme ancora più belle.» Come in una parentesi ottica, il litorale e la fascia di nuvole incorniciano la vista con splendidi lineamenti curvi. Rigorose leggi pittoriche seguono il principio della disposizione parallela di strati orizzontali chiaramente separati. Il continuum atmosferico interessa meno della raffigurazione di un paesaggio apparentemente senza tempo, in cui il lago, il versante della valle, la montagna e il cielo appaiono distanziati dall'uomo.

Giovanni Giacometti, che fu amico di Segantini e di Hodler, è presente nella mostra con *Plazetta* (1925), un quadro a luci ed ombre differenziate, in cui si può ammirare il piazzale della casa di Capolago dove la famiglia Giacometti trascorreva i mesi estivi. Nella sua opera giovanile *Il Piz Corvatsch con il lago di Sils* (1921-23) Alberto Giacometti si stacca definitivamente dalla rappresentazione romantica delle Alpi; in questo dipinto, creato con tratto scultoreo puntinista, egli non disdegna di gettare uno sguardo alla pittura del padre Giovanni ed anche a quella di Hodler e di Segantini. Nel paesaggio alpino dai colori vivaci rimane impressa nella memoria una nuvola che naviga – quasi in forma di anamorfose – attraverso il cielo. Alberto Giacometti chiude un'epoca dell'arte grigionese e, nel contempo, apre la strada a un'arte radicalmente rinnovata; ciò lo contraddistingue come uno degli artisti moderni più influenti a livello internazionale.